

# Rassegna Stampa

di Giovedì 30 gennaio 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1+6	Il Sole 24 Ore	30/01/2020	<i>ITALIA DIVISA IN DUE: DOVE C'E' LA TAV IL PIL CRESCE DEL 7-8% IN PIU' (G.Santilli)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Italia Oggi	30/01/2020	<i>ATTESTATO DI PRESTAZIONE ENERGETICA, NON SI SCAPPA (F.Poggiani)</i>	6
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
46	La Repubblica	30/01/2020	<i>QUEL CEMENTO E' UNA MERAVIGLIA RIESCE ANCHE A RIPARARSI DA SOLO</i>	7
<b>Rubrica Energia</b>				
29	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	30/01/2020	<i>PRONTE AL VIA LE AUTOSTRADE ELETTRICHE PER IL MERCATO EUROPEO RINNOVABILE (E.Comelli)</i>	9
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Italia Oggi	30/01/2020	<i>DOPPIO PERCORSO PER DIVENTARE LEGALI SPECIALIZZATI (M.Damiani)</i>	12
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Italia Oggi	30/01/2020	<i>LE RETI TRA PROFESSIONISTI RESTANO SENZA PUBBLICITA' (M.Damiani)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
24	Il Sole 24 Ore	30/01/2020	<i>POSSIBILE IL PASSAGGIO DAL SEMPLIFICATO AL FORFAIT (G.Tosoni)</i>	14
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
30	Italia Oggi	30/01/2020	<i>FONDI AGLI ENTI PER I GIOVANI (F.Cerisano)</i>	15

# Italia divisa in due: dove c'è la Tav il Pil cresce del 7-8% in più

## GRANDI OPERE

Uno studio della Federico II confronta i dati 2008-18 di città con e senza stazioni

Per completare la rete servono cantieri da 48 miliardi (di cui 30 già disponibili)

Cascetta: accelerare le opere che sostengono la spinta di export, industria, turismo

Edizione chiusa in redazione alle 22

L'Italia è spaccata in due dalla Tav: da una parte le città che hanno una stazione dell'Alta velocità, che nei dieci anni del treno veloce hanno accumulato una crescita del Pil fra 8 e 10%, dall'altra i capoluoghi «senza Tav» che si sono fermati fra lo 0,4% e il 3%. La Tav pesa più del reddito procapite, cioè del fatto che una città sia collocata in una Regione sopra o sotto la media di reddito. Per completare la rete Av ci sono opere in corso per 48 miliardi di cui 30 già disponibili. Serve solo accelerare ed evitare ulteriori blocchi.

I dati sono contenuti in una ricerca dell'Università Federico II di Napoli, rilanciata da Ennio Cascetta, docente nella stessa Università ed ex

capo della struttura di missione sulle grandi opere al ministero delle Infrastrutture. Il tema è quello di un piano di opere prioritarie da realizzare rapidamente. Tema di grande attualità politica nei giorni della verifica di governo che rilancerà il tema infrastutturale.

Cascetta lega le priorità al sostegno di quei segmenti dell'economia italiana che tirano di più: l'export, soprattutto nella Ue, l'industria, il turismo internazionale, le città. Attività che hanno bisogno di infrastrutture: collegamenti ferroviari fra porti e valichi alpini, una rete Av completa, collegamenti ferroviari veloci per gli aeroporti, metropolitane.

**Giorgio Santilli** — a pag. 6



# Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

**Infrastrutture.** Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

**Giorgio Santilli**

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto crescere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con stazione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

143 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio realizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che pianifica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inasprendo massicce dosi di manutenzione

**Crescita accelerata nel decennio dell'Alta velocità. Per completare la rete opere per 48 miliardi di cui 30 già disponibili**

ni ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in que-

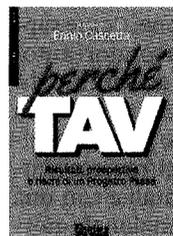
sti giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o dei «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente «cosa fare». Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso i Paesi Ue (il 61% del totale), la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze stranie-

## Investimenti prioritari (2018-2019)

In milioni di euro

INTERVENTO	COSTO	FONDI DA TROVARE
Nuova linea Torino-Lione	7.385	5.690
AVR Milano Tortona-Genova; AVR Torino Alessandria-Genova	1.056	941
Potenziamento Gallarate-Rho, raddoppio Vignale - Oleggio - Arona	1.174	1.115
Galleria dei Govi	6.158	0
Nodo di Milano e nodo di Genova	2.000	610
Linea AV/AC Brescia Verona, Shunt di Brescia	3.450	555
Linea AV/AC Verona Bivio, Vicenza, Bivio Vicenza Padova	5.241	3.747
Tratto di Valico	5.922	868
Velocizzazione e raddoppio tratte Venezia - Trieste - Udine	2.365	2.005
Velocizzazione Bologna - Foggia - Bari (AVR)	1.349	0
Tratta Napoli - Foggia - Bari	6.198	716
AVR Palermo Catania fasi prioritarie	6.411	1.678
<b>Totale</b>	<b>48.318</b>	<b>17.925</b>



**Perché TAV**  
 Il libro di Ennio Cascetta, edito da IlSole24Ore

re (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico».

Se questo è il quadro vediamo allora quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

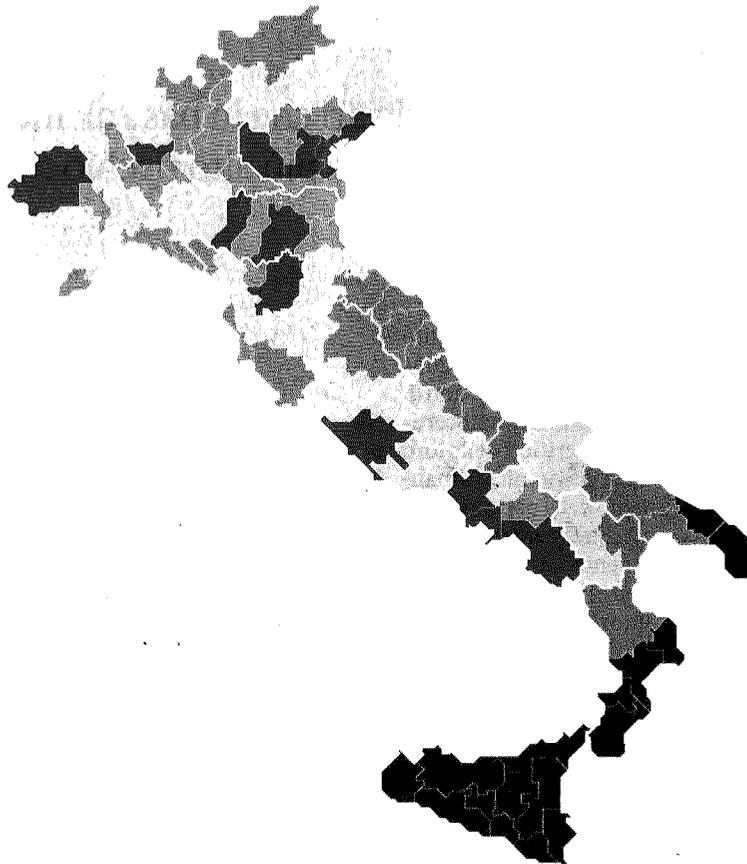
Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'alta velocità divide il Paese

La fotografia attuale dell'accesso all'alta velocità, in minuti

- MENO DI 30 MINUTI
- TRA 30 MINUTI E 1 ORA
- TRA 1 E 2 ORE
- TRA 2 E 3 ORE
- PIÙ DI 3 ORE



**Ennio Cascetta.**

È professore ordinario di Pianificazione dei Sistemi di Trasporto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente di "Advanced Modelling of Transportation Systems" presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT)

## I NUMERI

**20**  
milioni

Gli italiani che vivono in aree metropolitane (province comprese) con stazioni ad alta velocità

**3**  
per cento

L'aumento di Pil stimato se si completerà il potenziamento dell'alta velocità

159329

MISE

**Attestato di prestazione energetica, non si scappa**

Poggiani a pag. 25

*Il Consiglio dei ministri ha esaminato il decreto legislativo per gli edifici ecosostenibili*

# Ape, comunicazioni stringenti

## Attestazione energetica da inviare entro 45 giorni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**er la mancata presenza dell'Attestato di prestazione energetica (Ape) dell'edificio o della relativa dichiarazione nell'ambito delle compravendite e delle locazioni, il pagamento delle sanzioni non esclude l'ulteriore obbligo di presentare alla regione o provincia autonoma competente la dichiarazione o la copia dell'Attestato di prestazione energetica (Ape) entro quarantacinque giorni.

Questa la novità prevista dallo schema di decreto legislativo, recante l'attuazione della direttiva Ue 2018/844 del Parlamento europeo, che modifica le precedenti direttive n. 2010/31/UE, in tema di prestazione energetica nell'edilizia, e n. 2012/27/UE, sull'efficienza energetica.

Si evidenzia che l'Attestato di prestazioni energetiche (Ape) è un documento indicante le caratteristiche energetiche di edifici o di unità immobiliari richiesti, a partire dal 2013,

dall'art. 6 del dlgs 192/2005 che disciplinava l'Attestato di certificazione energetica (Ace).

Il proprietario di un immobile, pertanto, è tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica, nel caso di vendita, di trasferimento di immobili a titolo gratuito o di nuova locazione di edifici o unità immobiliari, ove l'edificio o l'unità non ne siano già dotati.

In tutti i casi, il proprietario deve rendere disponibile l'Attestato di prestazione energetica al potenziale acquirente o al nuovo locatario all'avvio delle rispettive trattative e consegnarlo alla fine delle medesime; le linee guida nazionali, relative a tale attestazione della prestazione energetica, sono contenute nel dm 26/06/2015 del ministero dello sviluppo economico.

Si ricorda, infatti, che, per effetto delle modifiche apportate dal comma 7, dell'art. 1, del dl 145/2013 all'art. 6 richiamato, in caso di mancata allegazione dell'attestazione

agli atti immobiliari, non è più contemplata la sanzione della nullità contrattuale, ma si rende applicabile una sanzione amministrativa.

Il comma 3, dell'art. 6 del dlgs 192/2005 è stato, quindi, modificato e, pur confermando l'obbligo di inserimento, nei contratti di compravendita a titolo oneroso e alle locazioni di edifici o di singole unità immobiliari soggetti a registrazione (quindi, con esclusione degli atti a titolo gratuito e i comodati) di una clausola con la quale l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, in ordine alla attestazione della prestazione energetica degli edifici e l'obbligo di allegazione di una copia dell'Attestato di prestazione energetica, il pagamento delle sanzioni per le violazioni di omessa dichiarazione e di allegazione non esenta comunque le parti dall'obbligo di presentare alla regione o provincia autonoma competente la dichiarazione o la copia

dell'Attestato di prestazione energetica entro quarantacinque giorni.

Si confermano, inoltre, le sanzioni che, in caso di omessa dichiarazione o allegazione, che sono dovute in solido e in parti uguali dalle controparti, nella misura da euro 3 mila a euro 18 mila ovvero da euro mille a euro 4 mila per i contratti di locazione di singole unità immobiliari; in tale ultimo caso, se la durata della locazione non eccede i tre anni, la stessa deve essere ridotta alla metà.

L'Agenzia delle entrate, sulla base di apposite intese nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, procede, grazie alla registrazione dei contratti nel sistema informativo, all'individuazione delle informazioni rilevanti ai fini del procedimento sanzionatorio, di cui alla legge 689/1981 e le trasmette, in via telematica, alla regione o provincia autonoma competente per l'accertamento e la contestazione della violazione.

**Le novità in arrivo sull'Ape**

Obbligo	La dichiarazione concernente l'Ape o la copia dell'Attestato di prestazione energetica omessi devono essere sempre e comunemente presentati al ministero dello sviluppo economico (entro 45 giorni) anche a fronte del pagamento delle sanzioni amministrative
Cooperazione	L'Agenzia delle entrate deve procedere con la trasmissione, in via telematica, al ministero dello sviluppo economico, delle informazioni acquisite nel corso della procedura di registrazione nel sistema informativo dei contratti
Violazioni	Il ministero dello sviluppo economico, per l'accertamento e la contestazione della violazione, si avvale della collaborazione della Guardia di finanza

**Italia Oggi**  
**Reddito cittadinanza, Gdf in pista**  
 SEI UN GIOVANE COMMERCIALISTA? CERCHI VISIBILITÀ MEDICA? VUOI INCREMENTARE IL GIRO D'AFFARI?  
 Young Factor te Completa  
 entra nel giro del nostro network!

**Italia Oggi**  
**Diritto & Fisco**  
**Ape, comunicazioni stringenti**  
**Attestazione energetica da inviare entro 45 giorni**  
 Testimonie neutrali di strumenti finanziari, sanzioni al top

NUOVI MATERIALI

# Quel cemento è una meraviglia riesce anche a ripararsi da solo

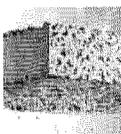
di Marco Angelillo

**A**nche il più diffuso ed economico dei materiali edili può trasformarsi in un prodotto innovativo, migliorando la qualità delle case e delle città. È il caso del calcestruzzo, il conglomerato fatto di acqua, cemento, sabbia e ghiaia, sul quale si sta concentrando la ricerca scientifica.

Gli esperimenti più innovativi riguardano il self-healing, vale a dire la capacità del materiale di auto-rigenerarsi. Alcune sostanze e determinati batteri, uniti ai componenti tradizionali (vedi articolo a fianco), sono in grado di attivare processi chimici e biologici che riescono a richiudere le fessurazioni che talvolta si manifestano sulla superficie. Sono scongiurate, in tal modo, le deleterie infiltrazioni di acqua e umidità che, attraverso la corrosione delle armature interne, possono minare la solidità di pilastri, travi e pareti portanti. «Gli studi sono solo agli inizi, esistono solo esperimenti pilota», dice Claudio Mazzotti, professore ordinario dell'Università di Bologna e direttore del Centro interdisciplinare di ricerca industriale su edilizia e costruzioni dello stesso Ateneo. «Ma la direzione è quella giusta e potrebbe avere un futuro». Sempre nel campo della durabilità, speciali additivi polimerici riescono a ridurre la porosità del materiale: l'obiettivo è realizzare calcestruzzi che possano resistere 200 anni senza perdere le loro caratteristiche.

Esistono poi micro-calcestruzzi in grado di essere modellati grazie alle tecnologie della stampa 3D: si riducono i tempi di costruzione di pannelli e pareti consentendo contemporaneamente un controllo della qualità infinitamente maggiore rispetto alle lavorazioni in cantiere. La tecnologia potrebbe essere applicata, per esempio, alla costruzione

## Le caratteristiche



1

### Drenante

Può replicare le modalità con le quali l'acqua filtra naturalmente nel suolo.

Così consente il naturale drenaggio delle acque, riduce il rischio di impermeabilizzazione dei terreni e assicura una maggiore resilienza rispetto alle inondazioni.



2

### Fotoluminescenza

È un calcestruzzo strutturale per pavimentazioni con effetto architettonico e fotoluminescente, capace di assorbire energia solare e rimetterla come fonte luminosa di notte. La fotoluminescenza è una fonte di energia pulita.



3

### Costruzioni 3D

Nelle zone interessate da calamità naturali o terremoti, la stampa di edifici 3D in calcestruzzo potrà

rappresentare una risorsa cruciale per assicurare una casa alle persone colpite, in tempi rapidi e con costi sostenibili.

Il calcestruzzo, materiale antico, sta vivendo una rivoluzione grazie alla tecnologia. Se reso impermeabile, non si corrode e può durare anche 200 anni

rapida e a costi contenuti nelle regioni terremotate.

Un altro versante di studi riguarda la sostenibilità. La componente meno bio del calcestruzzo è sicuramente il cemento il cui impatto ambientale, in fase di produzione, è molto alto. Perciò si stanno sperimentando materiali, naturali o riciclati, che possano sostituirlo: silicati, polverini ceramici, geopolimeri a base di argille. Sul riutilizzo di materiali per sostituire almeno parzialmente sabbia e ghiaia le esperienze sono molteplici, dagli scarti provenienti dalle demolizioni al vetro e alla ceramica. Non mancano tentativi più coraggiosi, che prevedono l'introduzione di conchiglie e gusci d'uova.

Assortimenti granulometrici par-

ticolari, utilizzati per lastre di pavimentazione o sottofondi stradali, consentono di realizzare superfici drenanti: l'acqua filtra naturalmente nel suolo annullando l'impermeabilizzazione e aumentando la resilienza delle città a inondazioni e a eventi meteorologici estremi. Ancora sulla ricerca ambientale: è possibile aggiungere alle proprietà del calcestruzzo la capacità di assorbire il particolato aero-disperso che rende irrespirabile l'aria delle città.

L'innovazione procede anche sul tema delle armature, che, unite al calcestruzzo, generano il calcestruzzo armato. Una delle criticità maggiori è la corrosione degli elementi d'acciaio che riduce le caratteristiche strutturali delle costruzioni. Barre o griglie in materiali compositi, fibre di vetro, di carbonio o di basalto e polimeri plastici possono sostituire l'acciaio. «Negli Stati Uniti la tecnologia è già ampiamente utilizzata perché consentita dalle norme tecniche», spiega Mazzotti. «In Italia finora abbiamo realizzato solo pochi esperimenti pilota: piccoli ponti e viadotti».

L'estetica è la terza via che sta trasformando il calcestruzzo in un nuovo materiale, sempre più versatile. Si possono realizzare calcestruzzi fotoluminescenti, capaci, cioè, di assorbire energia solare e restituirla come fonte luminosa. La fotoluminescenza è ottenuta attraverso un particolare processo termico che consente ad alcuni alluminati di aderire al vetro di riciclo. Altra proprietà applicabile al calcestruzzo, impensabile fino a qualche anno fa, è la trasparenza. La trasmissione della luce viene garantita dalla presenza di fibre ottiche in vetro o in materiale plastico inglobate al conglomerato: hanno un diametro che può variare da qualche micron a pochi millimetri e garantiscono una trasmissione della luce fino a 20 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Elettrificazione.** Al confine tra Belgio e Germania parte il grande disegno d'interconnessione continentale: «gasdotti del XXI secolo» che trasportano elettroni puliti per compensare l'instabilità delle fonti rinnovabili

# Pronte al via le autostrade elettriche per il mercato europeo rinnovabile

**Elena Comelli**

**N**el mezzo della campagna tedesca, al confine con il Belgio, si scavano trincee. Non più per fare la guerra, ma per rendere più sostenibile la pace. La prima linea ad alta tensione fra Germania e Belgio, parte del grande disegno d'interconnessione europeo per l'integrazione delle fonti rinnovabili, si chiamerà *Alegro* e passerà tutta sottoterra, scavalcando autostrade, fiumi e canali grazie a una serie di tunnel scavati anche a 15-20 metri di profondità, per non disturbare la vita di superficie. Queste nuove arterie che scorrono nel corpo dell'Europa sono i gasdotti del ventunesimo secolo: non trasportano più combustibili fossili ma elettroni puliti da una parte all'altra del continente, in modo da rendere sempre più facile la trasmissione di energia verde e ridurre al massimo le perdite.

## Sfida paneuropea per integrare fonti dalla Scandinavia all'Italia. Senza perdere efficienza

«Per arrivare in tempo al 2050 con un sistema energetico a emissioni zero, gli operatori elettrici europei dovranno superare l'80% di alimentazione da fonti rinnovabili entro il 2040 rispetto al 35% attuale. Questo significa integrare nella rete elettrica europea migliaia di terawattora in più da fonti instabili, che non possono essere accese e spente come una centrale a carbone, né trasportate in giro come un litro

di gasolio. Le reti elettriche dovranno attrezzarsi, dunque, per convogliare istantaneamente la produzione di energia dal vento e dal sole verso le aree in cui questa elettricità serve, anche a migliaia di chilometri di distanza», spiega Susanne Nies di Entso-e, l'associazione che riunisce tutti gli operatori di rete d'Europa, parlando con i giornalisti nella sua sede di Bruxelles.

Solo così smetteremo di vedere pale eoliche ferme, come si vedono spesso in giro per l'Europa: un chiaro segno, il più delle volte, non di mancanza di vento ma di un collo di bottiglia nella rete, che in quel momento non riesce a digerire l'eccesso di energia verde prodotta in quella zona.

Le perdite di energia causate dalle congestioni sono una delle conseguenze più costose per i sistemi elettrici continentali. «Lo sviluppo della generazione distribuita, con la decentralizzazione della produzione elettrica in milioni di piccoli impianti familiari, pone un'ulteriore sfida per gli operatori, che può essere risolta solo con un salto di qualità tecnologico: una maggiore digitalizzazione serve per coordinare meglio generazione e consumi, rendendo le reti capaci di ricevere con fluidità il traffico in entrambe le direzioni, non solo *top-down*, ma anche *bottom-up*», precisa Nies.

Già nel 2030, il piano di sviluppo decennale della rete europea (Tynpd) prevede il 58% di elettricità da fonti rinnovabili nel mix europeo, da affrontare con 166 nuovi progetti di sviluppo delle reti e 15 progetti di accumuli, per un investimento complessivo di 114 milioni di euro, che comporterà un risparmio annuale dai 2 ai 5 milioni di euro, dovuti al taglio dei costi di generazione derivati dalla maggiore flessibilità del sistema. Considerando che nel frattempo il sistema energetico del continente si sposterà tutto sull'elettrificazione,

con la diffusione di massa delle auto elettriche e l'applicazione delle pompe di calore nei sistemi di riscaldamento, lo sforzo sarà considerevole.

Ma una rete elettrica interconnessa è ad oggi la tecnologia più efficiente, fra tutte quelle che abbiamo a disposizione, per compensare l'instabilità delle fonti rinnovabili, spostando gli elettroni, nel momento stesso in cui vengono prodotti, dalle zone di produzione, come il Mare del Nord o il Baltico, a quelle più industrializzate, come la valle del Reno e il Sud della Germania.

La produzione di energia dei parchi eolici tedeschi del Mare del Nord è aumentata del 21% l'anno scorso e il Paese ha già superato l'obiettivo al 2020 di capacità eolica *offshore* di 6,5 gigawatt, puntando decisamente a 10 gigawatt *offshore* entro il 2025 (equivalenti all'intera capacità installata dell'eolico in Italia). Nel frattempo, entro il 2022, tutte le centrali atomiche tedesche saranno gradualmente disattivate, mentre le centrali a carbone saranno dismesse entro il 2035, grazie alle decisioni prese per la transizione energetica, la cosiddetta *Energiewende*, a partire dal 2010. Per compensare la perdita di queste due grandi fonti energetiche, le fonti rinnovabili installate in Germania dovranno raddoppiare entro il 2035.

I quattro operatori di rete tedeschi prevedono che la più grande economia europea avrà bisogno di una capacità compresa tra i 235 e i 276 gigawatt di energia rinnovabili entro il 2035, oltre il doppio dei 116 gigawatt di fine 2018. Ecco perché la nascita delle grandi «autostrade elettriche», insieme alla nuova capacità produttiva per le batterie al litio, è considerata un'evoluzione strategica dal ministro dell'Economia tedesco Peter Altmaier. «Nei prossimi anni sarà necessario potenziare o costruire da zero oltre 7.500 chilometri di reti di trasmissione. Anche il potenziamen-

to degli interconnettori con i nostri vicini europei sta diventando sempre più importante, perché la transizione energetica è una sfida paneuropea. Questo ci consentirà, ad esempio, di combinare l'energia idroelet-

trica proveniente dalla Scandinavia e dai Paesi alpini con l'energia eolica della Germania e il fotovoltaico dell'Italia, riducendo così i costi della transizione», ha dichiarato recentemente Altmaier.

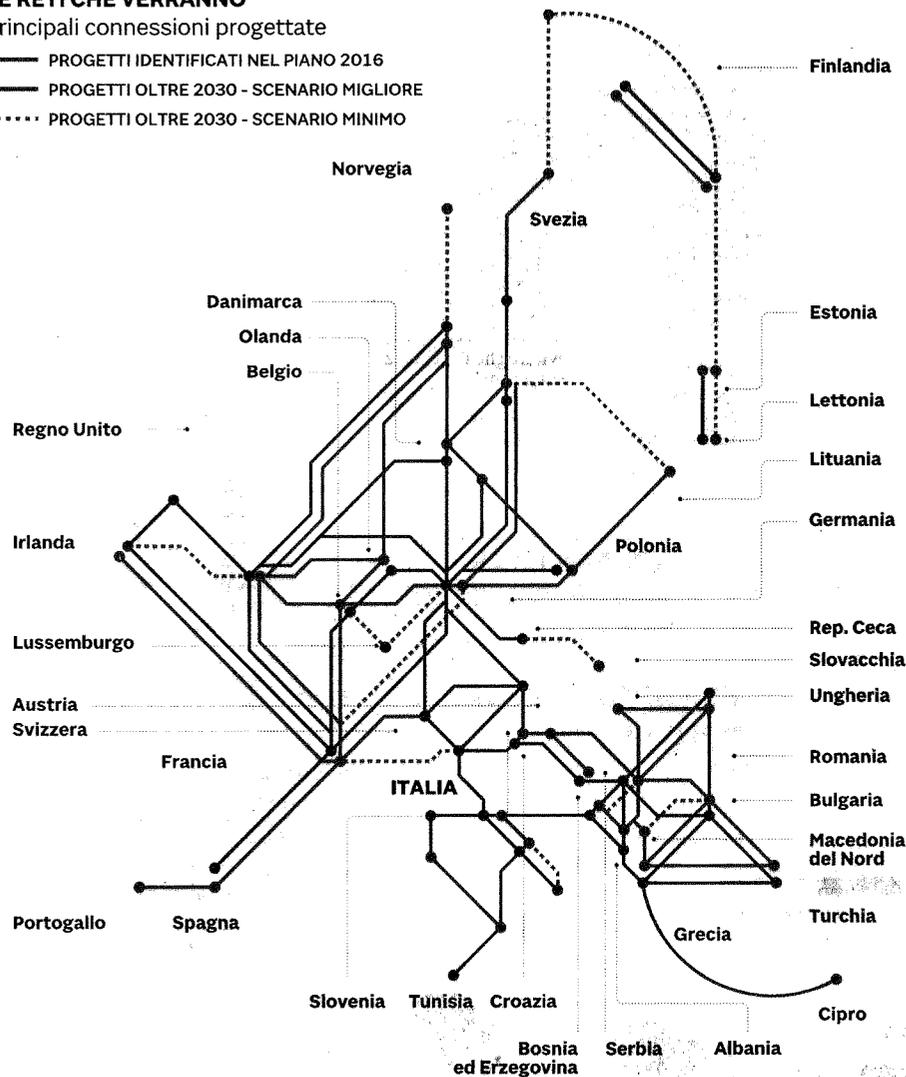
Con le loro trincee e i loro elettrodotti, gli operatori di rete rendono più sostenibile il sistema energetico europeo e creano le premesse per un mercato unico, senza barriere e senza sprechi.

**Interscambi energetici**

**LE RETI CHE VERRANNO**

Principali connessioni progettate

- PROGETTI IDENTIFICATI NEL PIANO 2016
- PROGETTI OLTRE 2030 - SCENARIO MIGLIORE
- ..... PROGETTI OLTRE 2030 - SCENARIO MINIMO



**FLUSSI ENERGETICI CONTINENTALI**

Bilancia tra importazioni ed esportazioni di energia. Dati in GWh per anno

I DIECI PAESI PIÙ INDIPENDENTI	
Paese	GWh per anno
1 Francia	62.554
2 Germania	51.131
3 Svezia	17.328
4 Rep. Ceca	13.891
5 Norvegia	9.869
6 Bulgaria	7.809
7 Bosnia	4.605
8 Portogallo	2.655
9 Romania	2.541
10 Estonia	1.850

I DIECI PAESI PIÙ DIPENDENTI	
Paese	GWh per anno
1 Italia	-43.902
2 Finlandia	-19.938
3 Belgio	-17.328
4 Ungheria	-14.348
5 Spagna	-11.104
6 Austria	-10.336
7 Lituania	-9.631
8 Paesi Bassi	-8.223
9 Grecia	-6.288
10 Lussemburgo	-6.166

Fonte: Entso-E Statistical Factsheet 2018

## ELETTRODOTTI

### Cavi italiani in Europa

Nei corridoi elettrici europei si trova molta tecnologia italiana e sempre più se ne troverà. Prysmian, leader nei sistemi via cavo, solo negli ultimi due mesi ha consegnato commesse per un totale di oltre 1 miliardo di euro e ne ha appena ottenuta un'altra da 100 milioni per collegare

un parco eolico di Edf alla terraferma in Scozia. In poche settimane sono stati consegnati tre grandi elettrodotti. Prima è stata inaugurata l'interconnessione CobraCable, che collega Olanda e Danimarca con un cavo in corrente continua lungo 350 chilometri. Poi è stata inaugurata l'interconnessione

Mon.Ita, che collega il Montenegro all'Italia, su incarico di Terna. Infine è diventato operativo il collegamento offshore DolWin3, che collega all'entroterra tedesco una piattaforma di conversione offshore su cui converge la produzione di diversi mega-parchi eolici, per conto di TenneT. (E.I.C.)



AVVOCATI DOC

## Doppio percorso per diventare legali specializzati

Damiani a pag. 26

### *Legali specialisti, non c'è illecito per chi spende il titolo senza averlo*

Non commette illecito disciplinare l'avvocato che spende il titolo di specialista senza averlo conseguito. I settori di specializzazione saranno tre, ognuno suddiviso in una serie di indirizzi. Il titolo potrà essere conquistato in due modi: o avendo preso parte con esito positivo negli ultimi cinque anni a un corso di specializzazione oppure dimostrando di aver conseguito nella materia una comprovata esperienza. Sono solo alcuni dei punti trattati dalla bozza di decreto (si veda *ItaliaOggi* del 7 gennaio 2020) recante «disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista», Atto governo 145, secondo quanto emerge dall'analisi preliminare effettuata dal Servizio del bilancio del Senato e della Camera. La nota afferma innanzitutto che non ci saranno costi per le casse dello stato dall'approvazione ufficiale delle specializzazioni forensi.

Secondo la bozza di decreto, il titolo di avvocato specialista, come detto, potrà essere raggiunto in due modi: o avendo preso parte con esito positivo negli ultimi cinque anni a un corso di specializzazione oppure dimostrando di aver conseguito nella materia una comprovata esperienza, che verrà certificata tramite un colloquio atto «all'esposizione e la discussione dei titoli e della documentazione a dimostrazione della comprovata esperienza». Nella prima versione del decreto, per la comprovata esperienza era necessario aver trattato negli ultimi cinque anni almeno quindici incarichi per anno. Ora ne basteranno dieci.

Lo schema elenca tutti i settori di specializzazione, che saranno tre: diritto civile, penale e amministrativo. Questi settori sono stati suddivisi a loro volta in una serie di indirizzi: per il diritto civile si va dal diritto successorio a quello dei consumatori; per il diritto penale sono state inserite alcune particolarità come il diritto dell'informazione e dell'internet. Per quello amministrativo, tra le novità emerge il diritto dell'istruzione. La revoca del titolo avverrà in conseguenza di irrogazione di sanzioni disciplinari definitive sancite in violazione del dovere di competenza o di aggiornamento professionale e, naturalmente, per il mancato adempimento degli obblighi formativi. Infine, sono previste delle disposizioni transitorie che consentiranno a chi ha conseguito un attestato di frequenza di un corso avente i requisiti previsti di ottenere il titolo, anche se il corso è stato svolto prima dell'entrata in vigore del regolamento. Il decreto era stato bocciato prima dal Tar Lazio (sentenza n. 4424 del 14 aprile 2016) e poi, in parte, dal Consiglio di stato (sentenza n. 5575 del 28/11/2017). La nuova formulazione contenente le novità sopraelencate ha invece passato il vaglio del Cds.

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata

MISE

## Le reti tra professionisti restano senza pubblicità

Damiani a pag. 26

La risposta del Mise sulle procedure di iscrizione delle unioni nel registro delle imprese

# Tutti i professionisti senza rete

## Manca ancora una norma che ne consenta la pubblicità

DI MICHELE DAMIANI

**L**e reti tra professionisti pure, quelle composte da soggetti che svolgono esclusivamente attività professionale, possono essere costituite ma, ad oggi, «non esiste una previsione che ne consenta la pubblicità». È la conclusione a cui è giunto il Ministero dello sviluppo economico, nella nota prot. 23331 del 28 gennaio scorso. Sullo stesso tema, sempre il 28 gennaio, il Mise ha risposto a un quesito avanzato dalla Camera di commercio del Delta lagunare, affermando che per la cancellazione delle reti dal registro delle imprese sia sufficiente la semplice comunicazione di cessazione dei retisti, ovvero la rimanenza di un solo socio (essendo obbligatoria per legge la presenza di almeno due soggetti per costituire una rete).

La prima questione è stata sollevata da uno studio professionale che, lo scorso 21 gennaio, ha inviato al Mise due quesiti: «In materia di partecipazione di soggetti diversi dalle imprese ai contratti di rete, con particolare riferimento alle reti costituite tra soli professionisti e reti miste, costituite

tra professionisti iscritti all'albo, ma che siano allo stesso tempo imprese e altri soggetti, quali società tra professionisti, tra avvocati, imprenditori commerciali e società commerciali». Il Mise, per prima cosa, ricorda come l'espressione che limitava la possibilità di costituire e partecipare a contratti di rete ai soli imprenditori sia stata superata con l'entrata in vigore della legge 81/2017 (Jobs Act lavoratori autonomi), che offre questa possibilità anche a coloro che svolgono attività professionale. Data per certa la possibilità di costituire reti anche per i professionisti, il problema «che giustifica la competenza della scrivente nella risposta è la pubblicità offerta alla rete costituita». La disposizione, infatti, impone che la pubblicità del contratto sia assolta come previsto dal dl 3/2009 (modificato dal Jobs Act autonomi): «la norma prevede che, nel caso di contratto di rete ordinario (privo cioè della soggettività giuridica), la pubblicità sia assolta tramite iscrizione a margine di ciascuna posizione nel registro delle imprese di ogni imprenditore del contratto di rete». «Nell'ipotesi contemplata dalla norma in esame», rispondono dal Mise,

«risulta impossibile iscrivere il contratto di rete sulla posizione di un soggetto che svolge attività professionale non iscritto al registro delle imprese. In questa fase pertanto, a legislazione invariata, appare possibile ai fini pubblicitari la sola iscrizione dei contratti di rete misti (imprenditoriali-professionali), dotati di soggettività giuridica. Ne consegue che reti pure tra professionisti possono essere ben costituite, ma al momento non esiste una previsione che ne consenta la pubblicità». Discorso diverso per quanto riguarda i professionisti che operano sotto forma di Società (Stp), ma perché il lavoratore in oggetto è considerato a tutti gli effetti un'impresa e, quindi, dotato di personalità giuridica. «Anche il mondo delle professioni, come quello delle imprese, sta cambiando rapidamente e, in questo modo, ci viene privata la possibilità di utilizzare uno strumento alquanto utile», è il commento del presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella**. «La questione è sempre quella dell'equiparazione tra professionisti e imprese. Le reti costituiscono un'opportunità che, ad oggi, ci viene negata. Si potrebbe prevedere

una sezione separata del registro delle imprese dedicata proprio all'iscrizione delle reti composte solo da professionisti».

Con il secondo quesito, la Cciao del Delta lagunare chiedeva delucidazioni in merito alle modalità di cancellazione dal registro delle imprese dei contratti di rete. La Camera di commercio ha chiesto se sia possibile «evadere la richiesta di cessazione di un contratto di rete sulla base della semplice comunicazione di cessazione dei retisti considerando la sopravvenuta mancanza di pluralità di imprenditori prevista dalla norma, al pari di una causa di scioglimento naturale del contratto». In sostanza, si domanda se, nel caso rimanesse un solo superstite tra coloro che hanno costituito la rete, sia sufficiente l'accertamento di ciò oppure sia necessario un ulteriore atto. Per il Mise: «la presenza di almeno due retisti deve essere assicurata per l'intera vita del contratto» e, quindi il Ministero ritiene che «nel caso in cui venga meno la pluralità dei retisti, il mero atto di accertamento da parte dell'unico retista superstite è sufficiente per poter chiedere la cancellazione del contratto stesso».

— Riproduzione riservata —

FLAT TAX

# Possibile il passaggio dal semplificato al forfait

**Non c'è vincolo triennale: si tratta di regimi naturali per i contribuenti minori**

**Gianluca Dan  
Gian Paolo Tosoni**

Il regime forfettario è un tema sempre molto gettonato nelle domande, sia nei convegni che ora in Telefisco 2020, poste dai professionisti che chiedono chiarimenti in merito alle nuove cause ostative introdotte dalla legge di Bilancio per il 2020 (legge 160/2019)

La legge di Bilancio ha reintrodotta nell'articolo 1, comma 57 della legge 190/2014 il limite ostativo per i soggetti che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilati (articoli 49 e 50 del Tuir) eccedenti l'importo di 30mila euro. La verifica di tale soglia è irrilevante se il rapporto di lavoro è cessato.

Il regime agevolato è inoltre precluso ai contribuenti che hanno sostenuto spese per un ammontare superiore a 20mila euro lordi per lavoro dipendente, collaborazioni, lavoro accessorio e spese per prestazioni del coniuge, figli (affidati o affiliati minori di età) o permanentemente inabili al lavoro e ascendenti, nonché dai familiari partecipanti alle imprese familiari.

In merito alla decorrenza delle due nuove cause ostative, stante l'entrata in vigore della legge 160/2019 dal 1° gennaio 2020, si rilevano due possibili interpretazioni: l'applicazione ritardata con esclusione dal 2021 sulla base dei dati del 2020 rifacendosi alla circolare 9/2019 in materia di parteci-

pazione in società di persone; l'applicazione immediata dal 2020, conforme al dato letterale, verificando quanto percepito o quanto pagato nel 2019 sulla base della circolare 10/2016.

Oltre all'interpretazione prettamente letterale o meno della nuova disposizione e la sua rispondenza alle norme sullo Statuto del contribuente, l'Agenzia ha il non facile incaglio di considerare anche il gettito derivante dalle nuove cause ostative che rende difficile uno slittamento all'anno 2021: si attendono pertanto i chiarimenti.

L'altra frequente richiesta dei lettori riguarda il caso dei contribuenti che potevano già aderire al regime forfettario nel 2019 in quanto non superavano il limite dei 65mila euro e rispettavano le altre cause specifiche ma che non lo hanno fatto e che ora vorrebbero aderirvi.

Il dubbio riguarda la possibile opzione esercitata rimanendo nel 2019 nel regime semplificato e il vincolo per tre esercizi o meno.

L'Agenzia con la risoluzione 64/E/2018 ha chiarito che qualora un'impresa abbia optato per la contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del Dpr 600/1973, pur possedendo i requisiti previsti per l'applicazione del regime forfettario, può passare al regime forfettario senza attendere il decorso di un triennio, anche qualora abbia scelto la modalità di registrazione di cui al comma 5 dell'articolo 18 (sistema delle registrazioni), in quanto si tratta di due regimi naturali dei contribuenti minori.

La circolare 9/2019 ha ribadito che i contribuenti possono sempre transitare dal regime semplificato

al forfettario, se in possesso dei requisiti per la sua applicazione, perché il contribuente passa da un regime naturale a un altro regime naturale.

Diverso il caso del contribuente che nel 2019 ha optato per la contabilità ordinaria in quanto vige l'obbligo di permanere in tale regime per un triennio. L'anno 2018 ha rappresentato un'eccezione alla suddetta regola triennale in quanto vi sono state significative modifiche al regime forfettario apportate dalla legge di Bilancio per il 2019 e pertanto i soggetti che nel 2018 erano in regime ordinario hanno potuto effettuare il passaggio dalla contabilità ordinaria, scelta per opzione, al regime forfettario, senza attendere il decorso del triennio previsto per gli esercizi delle opzioni Iva (articolo 1 Dpr 442/1997).

Si ricorda infine che per il lavoro autonomo il regime fiscale è regolato dall'articolo 19 del Dpr 600/1973 e l'eventuale opzione per il regime ordinario (che è un regime contabile vincolante per un anno) è prevista dall'articolo 3, comma 2, del Dpr 695/1996.

Ove il contribuente abbia adottato anche il regime ordinario, l'eventuale abbandono per applicare quello forfettario dovrebbe essere applicabile nel 2020 come per le imprese.

Anche la risposta 107/2019 dell'agenzia delle Entrate consente il passaggio al forfettario per un lavoratore autonomo solo per le modifiche normative sostanziali intervenute lo scorso anno, fattispecie peraltro che si ripresenta anche quest'anno.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

**Norme & Tributi**

**Spese tracciabili, mini-proroga di tre mesi per i pagamenti cash**

**Oggi IVA del 20% sulle merci lavorate anche in cantiere**

**È possibile il passaggio dal semplificato al forfait**

*Intesa in Unificata. Oggi riunione sul Milleproroghe. I nodi: personale e concessioni balneari*

# Fondi agli enti per i giovani

## 8,7 mln alle regioni, 7,3 ai comuni, uno alle province

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

**F**ondi agli enti locali per progetti innovativi a favore dei giovani, soprattutto quelli che vivono nelle periferie e appartengono alle fasce più deboli della popolazione. Sui 33,5 milioni di euro che rappresentano la dotazione del Fondo per le politiche giovanili 2020, il 51% (17 milioni circa) andranno a regioni, comuni e province. Così suddiviso: alle regioni andrà la fetta maggiore (26%) pari a 8,725 milioni di euro, ai comuni il 22% pari a 7,3 milioni, mentre alle province toccherà il 3% (un milione). Il restante 49%, non assegnato agli enti locali, sarà di competenza del Dipartimento per le politiche giovanili. L'intesa sull'assegnazione delle risorse è arrivata ieri in Conferenza unificata, confermando l'inversione di tendenza iniziata lo scorso anno che ridà slancio a un fondo ridotto nel triennio 2015-2018 a poco meno di un milione di euro. La ri-

partizione delle risorse alle regioni premia la Lombardia che avrà 1,2 milioni di euro, seguita dalla Campania (870 mila euro) e dalla Sicilia (801 mila euro).

«Vogliamo favorire l'inclusione sociale nella vita dei territori e la partecipazione politica. I giovani vanno aiutati, soprattutto chi vive in periferia e appartiene alle fasce più deboli della popolazione, responsabilizzandoli anche nelle scelte decisionali», ha osservato il governatore della regione Molise **Donato Toma** che ha presieduto la Conferenza delle regioni.

«Le province avranno poco più di un milione di euro ma sono già 50 i progetti presentati per un fabbisogno di tre milioni», ha commentato **Luca Menesini**, presidente della provincia di Lucca e rappresentate Upi in Unificata. Mentre il vicepresidente Anci **Roberto Pella** ha voluto inviare un ringraziamento al ministro per le politiche giovanili **Vincenzo Spadafora** «che, pur nelle difficoltà della



**Roberto Pella**

legge di bilancio, ha saputo confermare anche per il 2020 risorse essenziali per il territorio».

In Unificata si è parlato anche del Milleproroghe (si veda altro pezzo in pagina) che entrerà nel clou delle votazioni in commissione da lunedì 3 febbraio. Oggi è in programma una riunione di maggioranza a cui parteciperanno i relatori **Fabio Melilli** (Pd) e **Vittoria**

**Baldino** (M5S) che dovrebbe chiarire i primi indirizzi sugli emendamenti da approvare tra quelli che hanno superato il vaglio di ammissibilità (non ci saranno infatti emendamenti segnalati ma saranno messi al voto tutti quelli giudicati ammissibili). L'Anci ha già fatto sapere che condizionerà il proprio parere all'accoglimento di quelle proposte di modifica (non solo quelle ritenute ammissibili, ma anche quelle che non hanno superato il vaglio di ammissibilità e che il governo può sempre inserire nel provvedimento con un maxi emendamento) essenziali per i comuni. Dalla proroga dei contratti del personale impiegato per la ricostruzione del terremoto 2016 all'aumento della capacità assunzionale per il personale di polizia locale (si veda ItaliaOggi del 22 gennaio) fino al riordino delle concessioni demaniali marittime che sta diventando un tema ad alta tensione per i comuni dopo la sentenza del Consiglio di Stato che lo scorso 18 novembre (pronuncia

n.7874/2019) ha dichiarato illegittimo, in quanto contrario ai principi del diritto comunitario in materia di tutela della concorrenza (direttiva Bolkestein n.2006/123/CE) lo slittamento automatico delle concessioni per attività turistico-ricreative, in assenza di procedure di gara per la scelta dei potenziali candidati, disposto dalla legge di bilancio 2019 (art.1 comma 683, legge n.145/2018).

«I comuni», ha spiegato Pella, «sono tra due fuochi. Da un lato vengono diffidati dai concessionari a convalidare l'estensione quindicinale della durata delle concessioni, dall'altro, vista l'ultima pronuncia del Consiglio di Stato, potrebbero essere chiamati a rispondere, in sede penale o civile/amministrativa, per aver applicato una norma contraria al diritto comunitario. Urge una soluzione e la disponibilità del ministro **Francesco Boccia** ad aprire un tavolo tecnico-politico in sede di Unificata ci fa ben sperare».

© Riproduzione riservata

